

COMUNITÀ



Bollettino della Comunità Pastorale di Livigno e Trepalle
N. 2 - settembre 2024

BONDÌ A TUCC

IL SACERDOTE PASSA, CRISTO RESTA

Siamo quasi alla fine dell'estate, come sempre intensa, piena di iniziative e di incontri per la nostra comunità.

Un'estate insolita nella comunità pastorale di Livigno e Trepalle, perché il vicario dell'oratorio non c'è stato (per scelta discutibile dei superiori) e il prevosto ha fatto quello che ha potuto per non far perdere l'occasione di far vivere ai ragazzi e ai giovani esperienze di formazione e di incontro, grazie al prezioso aiuto di animatori ed educatori nonché alla preziosa e provvidenziale collaborazione di don Marcello, don Damian, don Alberto e don Bernardino.

Don Stefano è partito da Livigno e Trepalle l'11 giugno scorso, per diventare parroco di Cavallasca e don Alessio, nuovo vicario, farà la sua entrata l'8 settembre 2024.

Un cambiamento, importante per la comunità, che non deve essere dato per scontato, come si cambia il cuoco in un ristorante.

Mi è caro applicare a questa fase di passaggio questa affermazione (Il sacerdote passa, Cristo resta) che il mio arciprete di Berbenno rivolse a me il giorno del mio trasferimento da vicario a parroco, nel lontano 2006.

Mi è sempre rimasta impressa nel cuore e nella mente e, ogni volta che ne faccio oggetto di meditazione, mi convinco sempre più della sua verità.

Qualcuno ha definito il prete "l'uomo con la valigia in mano", sempre disponibile a partire.

Un libro, uscito tanti anni fa, aveva come titolo "Il prete non s'appartiene". La Parola che il prete annuncia non

è sua, i sacramenti che celebra sono strumenti della grazia di Dio, le attività con il popolo di Dio, nel caso dei giovani preti, le iniziative con i ragazzi, non hanno la finalità di manifestare le proprie doti o capacità personali ma di creare amicizia in modo da riconoscere in Cristo Gesù la vera sorgente dell'amicizia. Mani, cuore, bocca, pensiero.

Tutto è prestatato al Signore Gesù per trasmettere agli uomini la SUA Parola e la SUA Grazia.

Nel nostro oratorio, negli ultimi anni, si sono succeduti tanti preti. Ciascuno diverso dall'altro per carattere, stile, sensibilità, ma tutti hanno annunciato Gesù, consapevoli che Lui è il tesoro più prezioso da donare.

Questo ha fatto don Stefano e questo sicuramente farà don Alessio con i doni che ha ricevuto e che saprà sicuramente mettere a disposizione per la crescita spirituale della comunità e, in modo particolare, dei ragazzi e dei giovani.

don Gianluca





COSA HO IMPARATO

Domenica 26 maggio 2024 don Stefano Ferrari durante la santa messa di commiato da Livigno, celebrata alle 18.00 a Plaza Plachéda, ha ringraziato la comunità con queste parole.



«Non sono mai troppo lungo a parlare, non scrivo mai cosa dire perché ho una buona memoria. Ma oggi, invece, ho scritto e sarò anche un po' più lungo del solito. Cosa dire? Ho avuto la fortuna in queste settimane, queste ultime settimane, seppur la bilancia non dica così, di essere stato invitato praticamente tutti i pranzi e tutte le cene. E mi ha colpito molto, era sabato quel giorno, che una famiglia mentre stava per finire il pranzo e prima di servirmi il caffè mi ha detto: "Mah, prima che te ne vai ti devo chiedere una cosa: cosa hai imparato col tuo stare in mezzo a noi qui a Livigno?". E allora io sono partito proprio da questa domanda per pensare a cosa dire questa sera.

Cosa ho imparato?

Sicuramente ho imparato a ripensare a tutta la mia storia, a dire la mia storia, a tutta la nostra storia come figli di Dio. E, allora, la mia storia, se dobbiamo immaginarla come "se fosse una strada", inizia come quella di tutti tanto tempo fa. Io la strada più

lunga che avevo percorso in vita mia, soprattutto la salita più difficile che avevo mai salito, credevo fosse quella che conduceva da Albate, dal Bassone al Seminario, cioè dalla mia frazione di Como al Seminario: un chilometro circa da casa ma leggermente più in alto. Credevo fosse la salita più ripida che mi sarebbe toccato risalire nella vita. Sono sempre stato il più vicino di tutti: in Seminario ero uno dei molti comaschi ma tra i pochissimi della città di Como, prima parrocchia alle porte della città.

Poi, ordinato sacerdote sono stato inviato in un luogo in cui anche lì servivano varie curve e varie montagne per arrivare a casa. Ma sì, più che montagne collinette; la collinetta di Cucciago, dove giocava la Pallacanestro Cantù al Pianella. Non è che dovevo fare una grande montagna. Già mi sembrava un luogo distante: quasi difficile da sormontare!

E poi, seguendo la mia indole, le mie capacità appena diventato prete mi ricordo che mi incoraggiarono molto

affinché procedessi subito negli studi: io e un mio caro compagno, vicino anche di parrocchia da vicari, iniziammo anche l'avventura di approfondire gli studi teologici.

Poi un giorno, una strada per me fortunata, ero in una scuola dove insegnavo in centro Como, lì a cento metri dal portone d'ingresso, c'era la casa dove abitava il don Renato Lanzetti. Un giorno mi ha chiamato e mi ha detto con molta franchezza - e l'ho sempre ammirato don Renato per questo: "L'ho già chiesto a più persone, nessuno vuole andare, te la senti di andare a Livigno?". Io non c'avevo pensato a Livigno. Sì, sapevo dov'era, ma non c'ero mai stato. Ho detto con tanta semplicità: "Sì, se questo mi hai chiesto, la mia strada cambierà". Certo sarà una strada lunga e anche piena di tornanti per salire; e anche dei luoghi provvidenziali da vedere, che quando si arriva qua, questi tornanti magari lunghi ore, ore e ore da casa mia - da non fare quando ci sono i turisti, se no diventano quasi giorni di viaggio per arrivare qui...

Mi hanno fatto scoprire però un mondo bellissimo. E, allora, la prima cosa che io volevo dire, è che l'occasione di venire qua per me è stata un'occasione per rimettermi in gioco, di avere il coraggio, ogni passo, di saper cambiare vita: di saper cambiare vita radicalmente.

Ma proprio in quei giorni in cui il Vescovo mi inviava a venire a Livigno, mi è capitata sottomano l'intervista dell'allora cardinale di Milano che diceva: "Ai preti non corrisponde ciò che gli si addice, ma gli si addice ciò che gli corrisponde". In questo modo molto arzigogolato di parlare del cardinale Scola, voleva dire che, se sei sospinto

in un luogo dallo Spirito Santo è perché Dio ha disegni sempre più grandi dei nostri, e pensa sempre a qualcosa di grande per la vita di ciascuno.

Infatti, quando sono arrivato qua, ho trovato veramente qualcosa di grande. Ho trovato una realtà che mi ha subito colpito per un motivo, che era esattamente ciò che ho vissuto io, che mi corrisponde, ma qui è molto più vivo, ovvero ho trovato una "comunità". Nella mia parrocchia a Como, siamo stati veramente educati sul grande valore della comunità.

Lo dico davanti a qualche amico che addirittura ha fatto un viaggio lungo questa sera per non mancare in questo momento. Io mi ricordo ancora il primo giorno che sono arrivato: ho visto una comunità; e questa è la cosa più bella che c'è in un paese, perché significa che è vivo. Vedendo una comunità, l'altra cosa che a me ha colpito, e ogni volta che esco da Livigno, e soprattutto torno in città dai miei - e adesso fra poco tornerò a vivere alle porte della città - lo dico un po' in negativo, ma non me ne ero mai accorto prima di arrivare qua, che qui c'è una cosa bellissima, la quale è preziosissima: esistono ancora i bambini. Se vai dalle altre parti non ne vedi più, non li vedi più per strada a giocare, non li vedi al campo a giocare: non ne esistono più di bambini.

Qui, addirittura, aver la fortuna di vivere dentro l'asilo - e ringrazio molto anche le coordinatrici, le maestre, tutti i bambini dell'asilo e in modo particolare le cuoche perché m'hanno sfamato tutti questi anni - ti dà l'idea veramente che sei in un posto in cui vivere vale ancora la pena farlo; infatti si mette al mondo vita e si crea famiglia. E questo è stato un aspetto che mi ha colpito tantissimo. E poi mi aveva

colpito in maniera eclatante come un ospite può divenire un fratello, ovvero il giorno che sono arrivato mi hanno accolto i coscritti. Questo mi ha toccato profondissimamente perché, io che vengo dalla città, i coscritti sono i ricordi al massimo dei nonni che dicevano che una vita fa esistevano quelle tradizioni. Vedere qua dei ragazzi che neanche conosci e ti accolgono come un fratello, mi ha fatto sentire veramente fin dal primo giorno a casa: è stato bellissimo. Poi mi hanno fatto scendere per la prima messa a rotta di collo con una bicicletta a fare downhill, e ho capito che sono portato per tantissimi sport, ma non per quello; però ce l'ho fatta ad arrivare sano il primo giorno, e forse anche tutti gli altri.

Io credo che queste esperienze iniziali - vedere una comunità viva, vedere una comunità che mette al mondo vita, vedere dei ragazzi miei coetanei, ciascuno con la propria storia, che ti accolgono come uno di loro - mi hanno fatto fin da subito sentire bene. Inoltre, non da ultimo e non meno importante, anche l'accoglienza dell'allora parroco don Giuseppe, che aveva capito benissimo che ero una sorta di pesce fuor d'acqua qua, soprattutto all'inizio. La prima cosa che m'ha detto è: "Sappi che sei il secondo della storia che viene da Como". E subito si prodigò molto per farmi sentire a mio agio. Simpatico il sacrista Paolo quando mi disse: "Impara a sciare che sei giovane e l'inverno è lungo". L'ho preso alla lettera: l'ho preso alla lettera. Poi è stata una gioia profonda, anche molto bella all'inizio, i primi anni grazie all'entusiasmo di una comunità viva.

Cosa ho imparato?

Forse, oltre che apprezzare la vita e la comunità, che poi in tutti questi sei

anni li ho sempre goduti in maniera profonda, ho imparato che, prima o poi nella vita bisogna fare i conti con i limiti, le difficoltà e le sofferenze. Dopo un inizio impetuoso, io ho avuto molte vicissitudini dal secondo anno in poi: via di casa perché bisognava ristrutturare l'asilo. Ringrazierò in eterno don Battista e la sua famiglia poiché m'han dato casa loro per otto lunghi mesi, e gliene sono grato... se no non avevo un tetto sotto cui stare. E poi sono rientrato finalmente a casa... e mi hanno rubato tutto. Poi sul più bello, quando sembrava nuovamente tutto andare nel migliore dei modi... il Coronavirus. Chiuso in casa per mesi e a qualcuno sento ancora dire, sempre qua a Livigno: "Mi sono anche piaciuti quei periodi, almeno ho riapprezzato la famiglia". E sono stati proprio i tempi più duri per noi: perché noi invece eravamo da soli in casa, con la famiglia da un'altra parte, e anche perché siamo rimasti separati anche noi tre preti che eravamo qua, distanti gli uni dagli altri quei lunghi mesi, ci incontravamo proprio per pochissimo. Infine è stato veramente un dramma quando il mondo si è riaperto. Uno di noi tre improvvisamente mancò: il nostro caro don Stefano, lasciandoci una grande ferita. Inoltre questo periodo è stato molto particolare per me; sì a qualcuno l'ho confidato, ma si fa sempre fatica a dire queste cose, e io ne sono stato molto scosso personalmente. Nei due anni circa dopo il Coronavirus, quasi tutti i miei amici preti, con i quali ho condiviso gli anni della formazione in Seminario, hanno lasciato il sacerdozio: momenti difficili, momenti duri. Infine anche l'aver a che fare sempre più da vicino con un qualcosa che ci sconvolge e che non mi era mai capitato: veder arrivare la sofferenza della

morte e dover accompagnare tante persone quando sono state toccate dalla morte. Non dalla morte che arriva normalmente bensì quella che ti ferisce perché è un qualcuno che si toglie la vita. E poi c'è anche un giorno che non dimenticherò, quando suonava il telefono incessantemente: un amico caro mancato. Quel giorno ci dovevo essere anch'io e un'altra persona, ma voleva dire che non era la mia ora: un nostro caro amico è rimasto sotto una valanga.

Ecco, ci sono anche queste cose, che nella vita però ci insegnano a vivere, ci insegnano ad esistere. E, allora, cosa ho imparato?

Io direi una parola che credo ogni prete impara nel posto dove sta: è la parola "grazie"; è il sentimento della gratitudine verso la comunità che li ha ospitati; una gratitudine profonda e ridestata perché - ho imparato forse dopo quel momento di difficoltà profonda del Coronavirus - vi è anche la gioia grande di rivedere una comunità ripartire. L'accoglienza del nostro nuovo parroco don Gianluca, che ha portato nuovo fermento e nuovo brio nella nostra parrocchia proprio in un momento che era ferita dalla solitudine, dalla morte di un prete. Abbiamo avuto anche la forza e le energie insieme per ripartire e per ripartire direi anche alla grande con tante iniziative; magari ho visto meno cose di prima, ma forse fatte meglio, almeno così ci auguriamo. E io dico grazie per una cosa particolare: per tutte le persone che ho incontrato non per volere mio ma perché Dio le ha messe sulla nostra strada. Io rendo grazie per tutte le relazioni che si sono create in questi anni, rendo grazie partendo dalle cose più semplici alle più profonde.

Dico grazie per tantissime persone che, seguendo quel consiglio iniziale,

le ho incontrate praticando sport. Io prima non ne praticavo molto di sport però ho capito qui che camminando in montagna a fianco di qualcuno, sciando a fianco di qualcun altro, ti accorgi e ci sei con chi in libertà ti vuol confidare la vita. È stata veramente un'occasione preziosa.

Poi io ringrazio i collaboratori, magari mai molto numerosi però sicuramente tutti molto disponibili e ricchi di entusiasmo, che ci hanno dato una mano in parrocchia e in modo particolare in oratorio. Ringrazio tutte le catechiste che in tutti questi anni ci hanno fatto riflettere e anche divertire con le tante esperienze che abbiamo vissuto con i ragazzi. Ma in modo speciale ringrazio coloro che hanno preso più a cuore l'oratorio, che addirittura sono anche entrati nel consiglio sia il primo mandato, molto allegro, sia il secondo, che con dedizione si prodiga ancora adesso per portare avanti l'opera dell'oratorio.

E io ringrazio i preti che ho incontrato qua: li ringrazio perché ho incontrato don Giuseppe e ho scoperto in lui un'accoglienza e una condivisione profonda. Ho incontrato don Stefano, che ci ha mostrato il volto umano della sofferenza. Ringrazio don Rocco, che con la sua semplicità ci faceva anche ridere e ci rallegrava nei nostri giorni. E poi ringrazio don Gianluca, il nostro parroco che sa fare, che ci aiuta a darci da fare per il bene della parrocchia e della nostra comunità.

Poi io voglio ringraziare anche alcune persone particolari, alcune in mezzo a voi, e alcune lontane: perché - io non volevo fare dei nomi oggi perché è bello ringraziare tutti - però dei nomi particolari li devo fare. Innanzitutto ringrazio la mia famiglia: non è così facile per una famiglia accettare che un figlio non ci sia più; non perché non

ci sono più, ma perché sono dall'altra parte del mondo: non c'ero quando sono nati i miei nipoti, se non per un'ora a vederli; non c'ero quando hanno avuto bisogno anche di salute. Però loro ci sono sempre stati per me, e di questo io gli rendo grazie. Ringrazio anche tutti gli amici, a un certo punto anche un po' diciamo inopportuni; dopo un po' era quasi asfissiante perché è stato così per tutti i sei anni. Col fatto che a Livigno vieni anche perché è bello il posto, un sacco di fine settimana ho sempre avuto qua amici dei tempi della scuola, di Como, di Milano, della parrocchia dov'ero prima; tutti i sabati sera e tutte le volte mi dicevo: "Mah, il sabato sera, porca bestia, devo andare in oratorio". Beh, in qualche modo lo si è fatto. In particolare ringrazio gli amici preti per la loro continua vicinanza e due sacerdoti del Seminario, che hanno sempre vegliato su di me e hanno insistito molto perché tornassi a coltivare i miei talenti e potessi portare avanti i miei studi.

Poi ringrazio la scuola, perché ho fatto una bellissima esperienza a scuola in questi anni; non è sicuramente il mio ambiente la scuola media, io infatti tornerò presto fra qualche mese a insegnare al Liceo e tornare a studiare all'Università a Milano, ma qui ho fatto ancora una volta l'esperienza che rivela il motivo per cui la scuola sia bellissima: c'è ancora qualcuno pronto a prendersi cura dei ragazzi. E ringrazio tutti gli insegnanti che ho incontrato in questi anni, in modo particolare la professoressa Spandri: ci siamo sempre intesi con una perfetta sintonia educativa. Senza neanche dirci niente, la pensiamo sempre uguale in tutto; e la devo proprio ringraziare per avermi guidato nell'esperienza scolastica.

E poi due nomi, solo due ne voglio fare, di ringraziamento - perché l'elenco sarebbe troppo lungo -. Io ringrazio, per i primi anni che sono stato qua, una persona che m'ha accolto come se fossi suo figlio e mi ha sostenuto tutti i giorni: il caro Paolo.

E poi ringrazio per questi ultimi anni chi si è preso cura di me come un fratello minore - perché hai bisogno anche di chi ti accudisce nelle faccende più semplici e nei mestieri quotidiani - io mi sento proprio col cuore di ringraziare la Livia per tutto quello che ha fatto anche per la mia persona.

E, allora, cosa rispondere alla domanda: "Che cosa ho imparato?"

Beh, io ho imparato che la vita è una strada lunga con tantissimi tornanti: che alcuni sono bellissimi, altri sono più faticosi, altri ti fanno provare la gioia dell'incontro ma sicuramente tutti i tornanti, se li sai prendere dal lato giusto ti sanno portare a Dio, e ti sanno far gustare la bellezza di Dio dentro la tua vita.

Una persona poche settimane fa, un amico, mi ha detto questo, e per me è stato un grande complimento. "Mi ha colpito di te, che prima di mostrarti come prete, hai scelto sempre di mostrarti come amico; e in te ho trovato un amico prima di un prete". Mi ha colpito perché sicuramente forse questo è il modo più bello con cui ho cercato di vivere qua. È anche il grazie più grande che devo dirvi.

Ho scritto tutto se no non avrebbe funzionato. Adesso basta: ho parlato a sufficienza».

don Stefano Ferrari

CONCENTRATO SULL'ESSENZIALE

Don Alessio Gandola, nato a Como il 28/06/1988, è il nuovo vicario della nostra Comunità Pastorale. Ordinato sacerdote da Sua Ecc. mons. Oscar Cantoni, il 10 giugno 2017, è stato vicario parrocchiale presso la Comunità Pastorale "Beata Vergine del Bisbino" (Co) dove è parroco don Natalino Pedrana. Ecco le parole con cui si presenta.



In questi 36 anni, fin da quando sono nato, il Signore ha sempre riempito la mia vita di meraviglie: una famiglia calorosa e unita, tanti amici e persone importanti, incontri speciali che hanno orientato la mia crescita rendendomi l'uomo che sono. Tutti questi doni sono stati arricchiti e forse anche completati dalla bellezza del creato, che nei posti in cui ho vissuto ho sempre potuto ammirare e gustare. A Bellagio, la perla del Lario, ho mosso i miei primi passi e imparato ad apprezzare l'identità di paese, le tradizioni locali e l'attaccamento ai luoghi delle proprie origini. Dopo la parentesi degli studi universitari, avanti e indietro da Milano, e del seminario a Como ho incontrato la Comunità pastorale Beata Vergine del Bisbino, ancora affacciata sul mio caro lago e distesa fino alla vetta del monte di cui porta il nome, dal quale Maria santissima veglia sul territorio circostante. In un contesto particolare, composta da cinque parrocchie che camminano insieme, le primizie del mio ministero sacerdotale sono germogliate e le persone che ho trovato mi hanno introdotto alla

comprensione di cosa significhi per davvero essere pastore del gregge di Cristo e contadino nel campo del Regno dei cieli.

Ora la Chiesa, passati otto anni, per il mio secondo incarico da sacerdote, mi porta a Livigno, lontano dal lago e dalle mie origini, ma per l'ennesima volta in un contesto in cui tutta la maestria del Dio creatore si coglie facilmente alzando gli occhi verso le alte cime dei monti, tra il bianco candore invernale e l'azzurro del cielo, un po' meno distante da noi a 1.800 metri d'altitudine.

Nella mia mente, ad ogni bellezza naturale che ho incontrato, sono collegati volti e nomi di persone, relazioni ed esperienze che hanno segnato la mia esistenza e che mi accompagnano senza poter mai essere sovrascritte ma soltanto accumulate. Sicuro che la mia nuova missione tra le Alpi non sarà da meno, facendo da garante la gran bellezza della natura che la caratterizza. Ringrazio con tutto me stesso il Signore Gesù che mai mi abbandona: per Lui son diventato prete e per Lui, con tanta curiosità e attesa, accolgo il rinnovato compito di parlare ai ragazzi e ai giovani del Suo Vangelo e di continuare a celebrare i Suoi sacramenti per tutti voi.

Consapevole del mio limite, a voi chiedo di accettare il tempo che mi ci vorrà per ambientarmi e conoscervi; vi chiedo di aiutarmi a restare concentrato sull'essenziale, l'annuncio del Cristo; vi chiedo di costruire anche con me un pezzettino di comunione per poter insieme rendere grazie a Dio per questa bellissima vita che ci offre in cammino verso l'eternità.

don Alessio Gandola

TANTA GENTE NON LO SA...



Don Marcello con gli amici del CDD

Tanta gente non lo sa, non ci pensa e non si cruccia, la vita la butta via e mangia soltanto la buccia.

Sono parole di Gianni Rodari, poeta e scrittore per l'infanzia. Sono inserite nel "Ci vuole un fiore" cantata dal Sergio Endrigo.

È il secondo anno che sto nella parrocchia di Livigno-Trepalle per i mesi luglio-agosto, ospite della parrocchia e così posso dare una collaborazione liturgico-pastorale al parroco don Gianluca. Vengo da Terni (Umbria).

Il primo anno "2023" per me è stato come quando il bambino la mattina della Epifania – per lui la BEFANA – si alza e vede tante scatole da cui spuntano giocattoli di ogni specie. Toglie la carta, tira fuori i giocattoli e pieno di meraviglia, comincia a toccarli, muoverli, giocarci.

Il secondo anno, l'attuale 2024, avendo visto già gli addobbi reclamizzanti prodotti di ogni genere, la ricchezza e bellezza dei prodotti esposti, i costi abbordabili, ho notato invece valori a cui alcuni, forse non hanno fatto il caso:

1. Mi colpisce positivamente che la popolazione locale, pur accogliendo e vivendo tra persone di altre città e nazioni, è legata, si conosce, non perde le sue abitudini sane, è laboriosa, sorridente. È un nocciolo duro che sa trasmettere ai figli superinformatici e pieni di social, l'amore per la natura, le tradizioni rurali (accudire al bestiame, raccolta fieno, raccolta erbe aromatiche, partecipazione alle feste rituali e sfilate con i costumi di un tempo).

2. Risalendo dal centro, all'inizio della strada Saroch, sulla sinistra ho notato un cartello in cui è scritto:

ATTENZIONE

RALLENTARE

IN QUESTO PAESE

I BAMBINI GIOCANO

ANCORA PER LA STRADA

Mi ha colpito e mi ha fatto riandare indietro, alla mia infanzia, quando anch'io con i compagni giocavo a palla, con la ruzzola (cilindro di legno che facevamo correre sulla strada bianca e

sassosa).

Non c'erano macchine, qualche bici (non elettrica), molte Vespe e Lambrette. La strada era la nostra piazza, lì si inventavano e costruivano i giochi (arco con le stecche di ombrelli rotti), gioco con le biglie, le figurine dei corridori. Le ragazze giocavano "a campana".

Si socializzava subito e l'allegria non mancava. Le mamme poi ci richiamaivano per fare i compiti e studiare nell'unico libro "il SUSSIDIARIO" (conteneva i rudimenti di matematica, storia, geografia, scienze). Qui a Livigno, oggi, con i computers, i cellulari, i tablet, la TV, leggere un tale cartello mi ha fatto pensare che nonostante tanta tecnologia, alcuni bambini preferiscono ancora, creare e costruire, inventare i loro giochi pur facendo attenzione al traffico.

3. Mi colpisce e resto edificato dall'attaccamento delle persone locali ai valori e pratica religiosa: frequenza alla messa di piccoli, giovani e grandi; la partecipazione di tanti volontari disponibili per la pulizia dei banchi delle chiese, per trascorrere ore con i diversamente abili, per animare la messa domenicale nelle letture, nei cori, nel suono degli strumenti musicali.

In una parola: la gente sente la Parrocchia come "cosa e casa sua". Non è del prete ma si sentano tutti coinvolti. Persone che trascorrono settimane bianche o estive qui a Livigno, vedono tutto questo? O sono attratte solo da ciò che lampeggia, abbaglia o viene reclamizzato?

E anche giovani locali vedono e collaborano a mantenere vivi questi valori?

don Marcello Giorgi



Don Marcello Giorgi (nato il 16.01.1944)

FESTA PATRONALE A TREPALLE

La tradizionale festa patronale della parrocchia di Trepalle ha visto la presenza del nuovo vicario parrocchiale don Alessio Gandola che ha celebrato la santa messa.



24 Luglio 2024 serata con il coro "i Mot" di Grosio

Venerdì 26 luglio 2024, giorno dei santi Gioacchino ed Anna, nonni di Gesù, si è svolta a Trepalle la tradizionale festa patronale.

Quest'anno la festa è iniziata già il mercoledì 24 luglio, in oratorio sant'Anna, con cena ed esibizione del coro "i Mot" di Grosio, i quali hanno avuto un grande successo tra i trepallini, con i loro canti popolari allegri e molto coinvolgenti!

Il 26 luglio alle ore 10:30 nella chiesa di sant'Anna, oltre a celebrare la festa patronale, è stata celebrata la 4ª giornata mondiale dei nonni e degli anziani istituita da papa Francesco ed ha visto la numerosa partecipazione del gruppo anziani di Livigno e Trepalle.

La messa è stata presieduta dal parroco don Gianluca affiancato da don Marcello Giorgi e don Bernardino Cusini, due sacerdoti preziosi che aiutano nella celebrazione delle numerose messe in questo periodo di mancanza di un vicario nella nostra comunità.

Dopo la celebrazione la festa è



Statua di sant' Anna - Trepalle



Celebrazione delle 10:30 con don Marcello Giorgi, don Gianluca Dei Cas e don Bernardino Cusini



Gruppo Anziani Livigno e Trepalle

proseguita al campetto di Trepalle dove il gruppo della Gioventù di Trepalle con i suoi preziosi collaboratori hanno preparato l'aperitivo, il pranzo con deliziosi spätzle, cremose scaloppine, patate ed uno squisito tiramisù, il tutto accompagnato da buon vino, acqua, caffè e con l'immane sottofondo dei canti del gruppo anziani con alla fisarmonica l'amico Bepi (Giuseppe Zen).

Il pomeriggio, è proseguito con partite a carte, giochi per i bambini organizzati dal CiAGI e dall'Oratorio sant'Anna, trucca bimbi, baby dance e una super merenda!

Alle 18:30 alla chiesetta della Beata Vergine del Soccorso, numerosi fedeli con don Gianluca, i confratelli, i chierichetti ed il coro sant'Anna, hanno atteso l'arrivo di don Alessio Gandola, giunto sul sagrato insieme a don Mauro Confortola ed alcuni amici di Cernobbio.

Don Alessio sarà il nuovo vicario della nostra parrocchia e farà il suo ingresso



Celebrazione delle 19:00 con don Gianluca Dei Cas, don Alessio Gandola e don Mauro Confortola

ufficiale l'8 settembre in occasione della festa patronale di Santa Maria Nascente a Livigno ma, su invito di don Gianluca, ha condiviso con noi la festa patronale di Sant'Anna.

Percorrendo la via Dala Corta, c'è stata la processione con la statua di sant'Anna fino alla chiesa parrocchiale, processione quest'anno svolta, per la prima volta in salita, simboleggiando il cammino della vita, come ha detto don Gianluca rivolgendosi a don Alessio: «Quando resterai ufficialmente nella nostra comunità dovrai camminare con noi e questo cammino a volte è anche un po' in salita».

Ad attendere don Alessio davanti alla chiesa parrocchiale, alcune sue coscritte del 1988 di Trepalle e Livigno con esposta la loro bandiera ed il Corpo Musicale di Livigno che ha suonato all'entrata in chiesa e al termine della messa.

La celebrazione è stata presieduta da don Alessio il quale ricordando i nonni di Gesù, Anna e Gioacchino, ci ha fatto riflettere sull'importanza di fare tesoro delle esperienze vissute dai nostri avi. «Il nostro compito oggi - ha detto don Alessio - non è tanto lasciare un segno nel mondo ma piuttosto il nostro compito è quello di cercare di cogliere e mettere in evidenza il segno di coloro che sono passati prima di noi, perché noi siamo i posteri dei nostri avi. Quando noi riusciamo a vedere Dio presente nella storia dei nostri avi, dei nostri genitori, dei nostri nonni, di quelli che non ci sono più, allora noi stiamo consolidando e fissando in modo indelebile il loro ricordo. Festeggiare sant'Anna ci richiede di imparare a tenere lo sguardo fisso sul passato, non per la malinconia dei tempi che furono, non per far emergere la frustrazione davanti ad un mondo che non è più come una volta

ma per fare tesoro dell'esperienza già vissuta, già passata; ricordare la loro fede, la vita di coloro che sono passati ci permette di essere più convinti, più sicuri della volontà di Dio di far parte della nostra esistenza di oggi».

Al termine della messa i rappresentanti della Gioventù Trepallina vestiti con i costumi tipici hanno letto la lettera di benvenuto a don Alessio e hanno donato a lui un cesto con prodotti tipici.

Dopo un rinfresco nel salone giovani, la serata è proseguita presso il campetto con la cena, l'estrazione dei biglietti della lotteria, i balli con la musica dell'orchestra "Le Nostre Valli" e i fuochi d'artificio!



Don Alessio durante l'omelia



Gruppo Gioventù Trepalle

RITORNA LA “FESTA DELLA VITA”

Domenica 30 giugno in località Campaciol presso la chiesetta di San Cristoforo si è tenuta la Festa della Vita. Già in programma l'edizione del 2025.



Gli Amici Automobilisti mentre preparano le travi del tetto della chiesetta, anni '80

A distanza di 40 anni, infatti la prima “Festa della Vita” venne celebrata nei primi anni '80, il gruppo degli “Amici Automobilisti” ha voluto riproporre l'evento anche in previsione dell'ultimazione dei lavori della chiesetta.

La chiesetta votiva di San Cristoforo fu voluta da un gruppo di “Amici Automobilisti” capeggiati da Domenico Pedrana, il quale volle portare avanti quel progetto dell'allora sindaco Diego Mottini che realizzò un basamento proprio sui terreni comunali della Tresenda dove un tempo si svolgevano alcune competizioni automobilistiche.

Domenico nel 1980 presentò il progetto e fece richiesta al Comune per poter edificare una chiesetta votiva a San Cristoforo il protettore dei viaggiatori e quindi ricordare ogni anno le vittime della strada oltre che benedire i veicoli dei livignaschi.



Don Gianluca mentre benedice le auto durante la festa del 30/06/2024



Don Domenico Peri mentre controlla i lavori di costruzione della chiesetta

Nel 1983 il Comune di Livigno concesse il permesso di costruire e Domenico con un gruppo di amici, tra i quali Domenico Sertorio, Italo Cantoni e altri portarono avanti l'iniziativa di costruzione della chiesetta.

Subito dopo si svolse la prima festa della Vita e da allora la ricorrenza di benedizione dei veicoli venne sempre mantenuta proprio presso i prati a Campaciol.

Purtroppo, le peripezie dei tempi non permisero di ultimare i lavori di definizione del sito di culto: mancano infatti le vetrate, la campana e l'altare. Grazie a Domenico Pedrana e Gianluca Sertorio (in ricordo del papà), aiutato dai taxisti, quest'anno si è riproposto l'evento e sono in atto interlocuzioni con il Comune per definire il passaggio di proprietà alla parrocchia della chiesetta oltre che l'ultimazione dei

lavori previsti.

Grazie a Domenico, Gianluca e Matteo Rini che ci hanno regalato questa giornata, domenica 30 giugno più di 50 veicoli sono stati benedetti, si è celebrata la santa messa e a seguire un momento conviviale con il pranzo e canti a cui hanno partecipato circa 250 persone.

Grazie anche a tutti quelli che hanno contribuito con la propria offerta, molto importante per riuscire a finire i lavori.

La festa della Vita ritornerà nel 2025, in data 22/29 giugno.

CRESIMA E PRIMA COMUNIONE

Domenica 28 aprile, presso Plaza Placheda, 69 ragazze e ragazzi hanno ricevuto i sacramenti della Confermazione e della Prima Comunione. Presente monsignor Luciano Capelli, vescovo emerito di Gizo (Isole Solomon). Ecco l'elenco e le foto dei nuovi cresimati.

1. Allegra Giulia
2. Antoniotti Paco
3. Basso Liam
4. Borga Matilde
5. Bormolini Cristian
6. Bormolini Emma
7. Bormolini Ethan
8. Bormolini Martino Lino
9. Bormolini Mattia
10. Bracchi Piero
11. Bracchi Rebecca
12. Calegari Emil
13. Canclini Gemma
14. Cantoni Lisa
15. Cantoni Valentina
16. Caputo Morgana
17. Carobbio Davide
18. Castellani Aronne
19. Claoti Greta
20. Cola Amedeo
21. Compagnoni Filippo
22. Confortola Asia
23. Conti Edoardo
24. Cusini Amélie
25. Cusini Emily
26. Cusini Emma
27. Cusini Fabio
28. Cusini Filippo
29. Cusini Raffaele
30. Cusini Silvia
31. De Gasperi Federico
32. Elguerainat Miriam
33. Foppoli Fabio
34. Galli Anna
35. Galli Ciro
36. Galli Devid
37. Galli Elia
38. Galli Francesca
39. Galli Gioele
40. Galli Michelle
41. Galli Oliver
42. Galli Thiago
43. Gatti Enrico
44. Giacomelli Marco
45. Guana Davide



46. Guana Giada Sofia
47. Guana Giulia
48. Iannuzzi Ryan
49. Lanfranchi Samuel
50. Martinelli Jacopo
51. Meloni Anasofi
52. Mottini Giorgia
53. Nigro Elisa
54. Panizza Cristiano
55. Pensa Milo
56. Peri Mattia
57. Rini Daniele
58. Rodigari Allegra
59. Rodigari Giacomo
60. Rodigari Liam
61. Rodigari Mikaela
62. Scaramuzza Cecilia
63. Silvestri Elia
64. Silvestri Leonardo
65. Silvetti Jacqueline
66. Spada Samuele
67. Togni Lorenzo
68. Viviani Nicolas
69. Zini Virginia

Domenica 28 aprile 2024, 69 ragazzi delle nostre Parrocchie di Livigno e Trepalle hanno ricevuto i Sacramenti della Cresima e della Comunione. Hanno così confermato di voler accogliere pienamente la grazia donatagli al Battesimo e ricevuto il Corpo di Cristo nel loro cuore. Attraverso il Battesimo i bambini sono diventati figli di Dio ed entrati nella Comunità Cristiana; ora, con la Confermazione, i cresimandi scelgono e confermano di essere legati più intimamente alla Chiesa e si arricchiscono di una speciale forza data dallo Spirito Santo. In tal modo è dato loro l'incarico di diffondere e difendere la fede mediante la parola e le opere, come veri testimoni di Cristo. A celebrare i sacramenti e l'Omelia era presente il Vescovo Luciano Capelli originario di Tirano che, per raggiunti limiti di età, ha rinunciato al governo pastorale della diocesi di Gizo nelle isole Salomone. Ora è incaricato di celebrare i Sacramenti nella nostra Diocesi di Como. Sabato 6 aprile 2024 in Casa parrocchiale a Livigno i ragazzi hanno



avuto la possibilità di conoscere Mons. Capelli. In questa occasione il Vescovo ha parlato dei suoi 34 anni di missione nelle Filippine e degli ultimi 14 anni trascorsi nelle isole Salomone (arcipelago costituito da più di 1000 isole, alcune molto piccole sparse nell'Oceano Pacifico per circa 28.000 km quadrati). In questo posto lontano nel mondo e isolato, il Vescovo ha raccontato di aver preso perfino il brevetto di pilota per poter guidare un idrovolante e spostarsi più comodamente da un'isola all'altra, perché "l'isolamento si risolve con una presenza". Ha così trasmesso ai ragazzi tanto entusiasmo documentando le sue opere di bene portate avanti nella sua missione insieme a tutti i volontari valtelinesi e bergamaschi con i quali ha costruito scuole, ospedali e chiese. Mons. Capelli ha ribadito l'importanza di donarsi agli altri grazie al fatto che con lo Spirito Santo si è sempre più forti e capaci, desiderosi di portare l'Amore del Padre e il Vangelo a tutti. I ragazzi hanno ascoltato attentamente e percepito il messaggio ovvero quello di mettersi sempre in gioco, di sporcarsi le mani, di offrirsi agli altri, soprattutto dopo la S. Cresima. I cresimandi, per poter affrontare questo loro passo importante di vita cristiana, hanno anche partecipato al ritiro spirituale giovedì 19 aprile 2024 in Chiesa S. Rocco. Qui hanno dapprima pregato insieme, poi si sono trasferiti in Oratorio. Don Gianluca ha letto quindi "La Pentecoste" dagli Atti degli Apostoli 2,1-13. Per circa un'oretta ha fatto meditare i ragazzi sul significato profondo dello Spirito Santo, insistendo sull'importanza della responsabilità affidata a loro: accogliendo i suoi doni si inizia un cammino comunitario di evangelizzazione. A seguire don Gianluca ha proposto un gioco: un quizzone

che conteneva diverse domande relative alla catechesi svolta durante tutto l'anno, facendo quindi una sorta di "verifica" di preparazione al futuro Sacramento. Successivamente il ritiro è continuato: a ciascun ragazzo è stato consegnato un foglio con alcune domande di ordine personale. A queste i ragazzi dovevano rispondere in autonomia, in disparte e in silenzio per riflettere sul proprio rapporto con Dio e a cosa erano disposti a fare per diffondere la Parola e vivere la Comunità Cristiana. La giornata si è conclusa con la condivisione di una merenda e le prove del rito.

Per quanto riguarda la giornata di domenica 28 aprile dopo la celebrazione in Plaza Placheda della S. Messa è stata offerta ai cresimandi la possibilità di partecipare al pranzo comunitario. In questa occasione, grazie al volontariato e agli sconti di molti per affrontare le spese del catering, si sono ricavati 3.949,00 euro e sono così stati dati in beneficenza: 1000 a don Giusto della Valle parroco di Rebbio (Co) e 2.949 a Francesca Peri ragazza che sta partecipando in Perù ad una delle missioni dell'Operazione Mato Grosso. In definitiva, i ragazzi, per tutto l'anno, hanno affrontato un cammino di consapevolezza e di crescita, impegnandosi e partecipando a tutti gli incontri preparandosi insieme a Gesù a ricevere i Santi Sacramenti. Ora non ci resta che augurare loro di restare in Cristo, accoglierLo ogni giorno, ascoltarLo e seguire il cammino che ha scelto per loro. La preghiera che vogliamo offrire loro: «Signore fa che tengano sempre accesa la Tua luce nei loro cuori e seguano sempre i Tuoi passi».

Le catechiste



MOLO 14 A BELLAGIO

Il 5 maggio 46 ragazzi della nostra Comunità Pastorale hanno partecipato, a Bellagio, al "Molo 14", l'incontro diocesano dei quattordicenni con il Vescovo Oscar Cantoni.



Sembra ieri quando abbiamo accolto i ragazzi del 2010 nei primi incontri di catechismo. Un cammino dove li abbiamo visti crescere, non solo fisicamente, ma soprattutto interiormente; un percorso con tante tappe importanti (Prima confessione, Prima Comunione e Santa Cresima).

Durante gli ultimi tre anni, quelli delle scuole medie, ci piaceva più che altro incontrare i ragazzi per "fare gruppo", parlare, confrontarsi e nell'insieme trovare sempre qualcosa che ci unisce a Dio. Non sempre questo è stato facile, i ragazzi sono in un periodo particolare della loro crescita, e spesso abbiamo dovuto trovare un modo adatto a loro per mostrare i messaggi che Dio voleva mandargli. L'ultimo anno tutto ruota intorno alla preparazione del MOLO14, la tappa più importante di questo cammino: l'incontro con il nostro Vescovo e tutti i quattordicenni della Diocesi di Como.

Forse il vero significato del MOLO 14

lo si capisce proprio solo vivendolo, durante i vari incontri, con la preparazione, e godendosi poi la meta di questo meraviglioso viaggio.

Gli incontri principali sono stati quattro, in cui ci siamo riuniti insieme alle parrocchie dell'Alta Valle, due volte a Livigno e due a Isolaccia. Interessante vedere come i ragazzi interagiscono tra loro, come volta dopo volta intreccino rapporti sempre più profondi. Sicuramente la condivisione è una componente importante di questo percorso. Durante questi incontri ci si arricchisce di gioia, riflessione, amicizia. Le varie testimonianze poi che abbiamo ascoltato durante le nostre giornate sono state veramente interessanti per i ragazzi, storie di persone che hanno affrontato enormi problemi, ma che li hanno superati grazie all'aiuto ricevuto, alla generosità di persone che si sono offerte di dar loro una mano è stato probabilmente il modo migliore per toccare il cuore dei

ragazzi.

Il 5 maggio poi è stato il culmine del nostro cammino. Alle 6 siamo partiti da Livigno con 46 ragazzi, un pullman carico di adrenalina e gioia. Destinazione Colico. Qui l'organizzazione è al top. Dopo la colazione c'è stato un momento di giochi a squadre e alle 9 puntuali ci siamo imbarcati. Sul battello i ragazzi si sono sfidati in una serie di giochi e indovinelli per completare il puzzle con raffigurate tutte le parrocchie della Diocesi. Appena abbiamo visto Bellagio all'orizzonte è stata una bellissima sorpresa vedere l'accoglienza che ci avevano riservato: festoni, fiori, fumogeni colorati... tutto meravigliosamente organizzato! Una volta scesi abbiamo partecipato alla Santa Messa celebrata dal Vescovo che si è rivolto così ai ragazzi: "Ciascuno di noi porta dentro di sé un tesoro unico, una perla preziosa che costituisce il grande capitale, il tesoro unico di cui Dio ci ha fatto dono". Un momento davvero toccante, vedere tutti questi ragazzini attenti ad ascoltare queste parole è stato davvero bello e resterà un ricordo unico!

Dopo la messa abbiamo pranzato in un grande parco e i ragazzi hanno continuato il loro divertimento con i giochi organizzati, fin quando è giunta l'ora del rientro.

Siamo tornati a casa decisamente arricchiti, felici di essere arrivati a destinazione ma sicuramente il MOLO 14 non è la fine di un percorso ma un INIZIO, l'inizio del viaggio nella vita "adulta" e consapevole dei nostri ragazzi, l'inizio di una grande amicizia con Dio pronti a SALPARE per le meravigliose destinazioni che sceglieranno i nostri ragazzi.

Noi catechiste ce l'abbiamo messa davvero tutta per accompagnare i nostri ragazzi in questo percorso, talvolta con la paura di sbagliare e di non essere all'altezza, ma speriamo di aver seminato bene e che il raccolto futuro sia davvero buono.

*Le catechiste: Arianna,
Fabiana, Katia, Luana,
Margherita, Serena*



FAMIGLIE E DIPENDENZE

Nel programma degli incontri organizzati dalla Comunità Educante di Livigno e Trepalle dal titolo "La famiglia al centro", martedì 9 luglio 2024, presso la sala Cendrè, si è tenuto l'incontro con la comunità "Nuovi Orizzonti" che ha affrontato il tema "Famiglia e... dipendenze".



La sala non era particolarmente gremita, probabilmente il periodo estivo non ha aiutato, oppure semplicemente i mille impegni di ciascuno non hanno dato la possibilità a molti desiderosi di esserci.

Ma, chi c'era, chi era seduto tra le tante sedie pronte, ha avuto la possibilità di lasciarsi provocare dalle parole ascoltate dai ragazzi e non solo.

«Mi sentivo il giudizio addosso, e questo mi faceva chiudere di fronte a tutto e tutti, rifugiandomi nella sostanza», potrebbe sembrare l'ennesima frase sentita ad incontri di questo tipo, un'espressione che al momento ci commuove, incuriosisce, provoca in noi un sano senso di compassione, ma che, con il passare dei giorni non ci fa più né caldo né freddo e questo non può lasciarci indifferenti.

Le storie di vita che abbiamo avuto la

possibilità di ascoltare diventano parte di noi, e possono davvero cambiare il nostro modo di porci nei confronti dell'altro solo nel momento in cui abbiamo il desiderio di fare ciascuno la nostra parte.

Storie di difficoltà, disagio, sofferenza, solitudine, uso di sostanze e alcool non sono lontane da noi.

Anche nella nostra comunità diverse persone vivono tutto questo nell'intimità di casa e fanno fatica a trovare una via d'uscita per paura del "giudizio".

Quanti amici, mamme, papà, fratelli e sorelle, sono impotenti accanto a persone care che hanno bisogno di aiuto, ma che non hanno la forza e il coraggio di afferrare la loro mano tesa? Incontri come questi non hanno l'ambizione di risolvere problemi, o di dare risposte preconfezionate.

Sono sicuro che nessuno dei presenti è tornato a casa con il ricettario pronto o il vademecum del perfetto aiutante, ma è indubbio che ciascuno di noi è uscito con la consapevolezza che da soli non andiamo da nessuna parte.

Rimango consapevole che «ognuno si salva da solo», è innegabile che nessuno di noi può sostituirsi alle scelte dell'altro, ma la via d'uscita da una situazione di difficoltà diventa possibile solo se chi è coinvolto ritrova la fiducia in sé stesso e in chi gli offre aiuto, allora si «nessuno si salva da solo» perché ha intorno a sé una comunità che gli tende la mano e non lo giudica per la sua fragilità.

Nessuno di noi potrà mai sostituirsi alla libertà dell'altro, ma abbiamo tutti il dovere, come ci ha ricordato don Luigi Ciotti, di iniziare finalmente a ragionare con il «noi» senza lasciare

indietro nessuno.

Un vecchio saggio diceva: «quando il giovane parla, il vecchio ha già parlato», l'attenzione all'altro e al non giudizio parte proprio nell'intimità delle nostre famiglie, e i nostri ragazzi imparano mille volte di più da quanto il nostro parlare corrisponde al nostro agire.

Purtroppo, la storia ci insegna che non mancheranno mai situazioni di disagio di ragazzi, giovani e adulti che non troveranno una mano tesa o il coraggio di fermarsi e chiedere aiuto, ma questo non ci giustifica da continuare a dire «si è sempre fatto così» o, peggio ancora: «per fortuna questo non riguarda la mia famiglia».

Michele Ricetti
(educatore e pedagogista)

L'AZIONE CATTOLICA DI LIVIGNO HA PRESENTATO ARMIDA BARELLI

A 100 anni esatti dalla nascita del primo gruppo di Azione Cattolica di Livigno, presso la chiesa parrocchiale di Santa Maria si è tenuto un incontro per conoscere la beata Armida Barelli che, nella sua vita, ha dato un importante contributo alla diffusione in tutta Italia dell'associazione di laici nata nel 1868.

Giovedì 23 maggio 2024 l'Azione Cattolica Italiana di Livigno ha proposto l'incontro "Armida Barelli, una donna che ha cambiato un'epoca". La serata è nata grazie all'esperienza positiva che si tenne sabato 7 aprile 2018 in seguito alla beatificazione di Teresio Olivelli avvenuta a Vigevano il 3 febbraio 2018. In quell'occasione fu Stefano Faifer, invitato dall'Azione Cattolica di Livigno, a raccontare la storia del nuovo beato. L'incontro fu impreziosito dalla partecipazione

del Coro Monteneve e dal gruppo degli alpini di Livigno. Il 30 aprile 2022 a Milano è stata beatificata Armida Barelli, educatrice italiana, cofondatrice dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, dirigente dell'Azione Cattolica Italiana, cofondatrice delle Missionarie della Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo e cofondatrice dell'Opera della regalità di Nostro Signore Gesù Cristo. L'importanza di Armida Barelli per l'Azione Cattolica è indiscutibile ma ciò nonostante non

sono così conosciute la storia e le opere della nuova beata. A queste motivazioni va aggiunto il fatto che l'Azione Cattolica a Livigno nasce nel 1924, esattamente 100 anni fa e nasce, a Livigno come in tante altre parrocchie di Italia, certamente su impulso di Armida Barelli che proprio in quegli anni iniziava il suo fecondo apostolato che l'ha resa veramente "una donna che ha cambiato un'epoca" come spesso viene definita. L'incontro del 23 maggio scorso è stato introdotto da don Michele Pitino del Centro Diocesano Vocazioni e rettore della Basilica di Sant'Abbondio oltre che cappellano dell'Università dell'Insubria di Como. La sua introduzione si è collegata agli Orientamenti pastorali e alle norme a conclusione del Sinodo diocesano presenti nel Libro Sinodale "Testimoni di Misericordia" del vescovo Oscar Cantoni. La Docente di teologia Barbara Pandolfi, vicepostulatrice della causa di beatificazione di Armida Barelli, presente in videoconferenza, ha presentato la vita e le opere di Armida sottolineando gli aspetti principali del suo agire. Ricco di aneddoti ed episodi significativi, il racconto di Barbara ha permesso di scoprire una donna il cui fine ultimo di ogni sua attività era la santificazione di coloro di cui si prendeva cura e verso cui rivolgeva il suo instancabile slancio apostolico. A don Giovanni Corradini, parroco di Albate e Muggiò, il compito di chiudere la serata con i gustosi e divertenti aneddoti sulla figura, conosciuta personalmente da don Giovanni, di don Luigi Curti, parroco di Marzio, in provincia di

L'Azione Cattolica Italiana di Livigno
Vi invita all'incontro

Beata Armida Barelli

Una donna che ha cambiato un'epoca

—◆◆◆—

Don Michele Pitino
Centro Diocesano Vocazioni

Don Giovanni Corradini
Parroco di Albate

Barbara Pandolfi
Vicepostulatrice della causa di beatificazione di Armida Barelli
(in videoconferenza)

—◆◆◆—

Canti della corale parrocchiale di Livigno

 **Livigno**
Chiesa parrocchiale S. Maria
Giovedì 23 maggio 2024
Ore 20,45



Varese, dal 1936 fino al 2016 quando morì, che fu "parroco" anche di Armida Barelli in quanto a Marzio la beata trascorreva molto tempo. I vari interventi della serata sono stati intercalati dai canti eseguiti dalla corale parrocchiale che ha aiutato a vivere la serata non solo come momento di ascolto e riflessione ma anche di preghiera. Il parroco di Livigno don Gianluca Dei Cas ha invitato l'Azione Cattolica Italiana di Livigno a continuare a proporre incontri di questo tipo ripensando anche alla mostra vocazionale "SUI LORO PASSI" presentata a Livigno negli scorsi anni.

Quinto Bormolini

COSA POSSO FARE IO?

Durante gli scorsi mesi il gruppo di animazione missionaria ha proposto alla comunità una serie di iniziative volte a cercare di vivere la missione nella vita di ogni giorno.

“Se provassi a declinare la missione nella vita di tutti i giorni?” Nel tentativo di rispondere a questa domanda sono nate nel corso dell’ultimo anno una serie di iniziative e di incontri volti a rafforzare il senso di comunità, perseguendo un desiderio di unità capace di oltrepassare qualsiasi confine, fisico o mentale, avendo come principio ispiratore la regola d’oro: **“Fai agli altri quello che vorresti fosse fatto a te”**. Abbiamo scelto questa regola, perché valida universalmente, a prescindere dal credo o dalla religione professata: è una regola semplice e comprensibile a tutti, dal bambino all’adulto. È il fil rouge, insieme al buon senso, che dovrebbe guidare ogni comportamento umano e che garantirebbe l’armonia tra i popoli.

Siamo partiti dal tema della pace in un mondo sempre più dilaniato dai conflitti, perché la pace non dipende solo dai capi di Stato, ma la PACE COMINCIA DA NOI. Così lo scorso gennaio ci siamo ritrovati per invocare il dono della pace per il mondo intero. Sul sagrato della Chiesa di S. Maria, tra testimonianze di persone semplici e canti, con le nostre fiaccole abbiamo acceso il braciere della speranza.



Condividendo la Via Crucis abbiamo cercato di uscire dalle nostre case e nuovamente portare un messaggio di speranza per le strade del nostro paese.

4ª stazione IL CUORE VIVACE DELL'UMILTÀ'

Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo

Perché con la tua Santa Croce hai redento il mondo

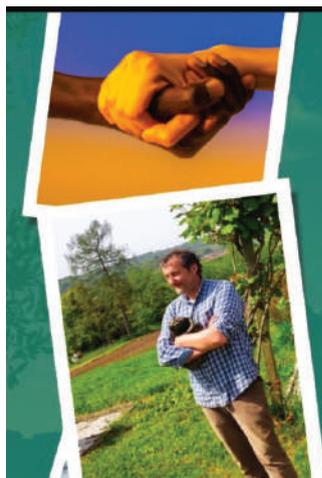


DALLA LETTERA DI PAOLO AI FILIPPESI (Fil 2,3-4)
"Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri"

Vivendo giornate di allegria con don Filippo Macchi, impegnato in missione in Mozambico, abbiamo voluto condividere anche con i bambini ed i ragazzi della nostra parrocchia il carisma e la passione dei missionari. Con semplicità don Filippo ci ha portati all'interno del suo mondo e aiutati a comprenderlo meglio.



Ascoltando le testimonianze degli amici di don Giusto, che concretamente aiutano le famiglie in Ucraina, sono stati gettati dei semi che piano piano stanno germogliando: raccolta di vestiti e articoli sportivi per l'Ucraina; vendita della farina che coltivano a Rebbio, dove ci siamo anche recati in visita per conoscere a 360 gradi tutte le attività in cui è quotidianamente impegnato don Giusto.



Infine, con la SCUOLA DI CUCINA MULTIETNICA, abbiamo scoperto che condividere la preparazione di un piatto può essere l'occasione per vivere insieme momenti sorprendenti tanto che verrebbe da esclamare:



“SIGNORE È BELLO PER NOI STARE QUI” (Mt17,1-8).

Dopo questo periodo di vacanze, ricominceremo insieme a condividere momenti per creare connessione con il prossimo, facendo tesoro delle parole di papa Francesco: «L'altro non è mai un ingombro, apriamo la porta del nostro cuore all'altro, perché ogni persona è un dono, sia il nostro vicino sia il povero sconosciuto. Apriamo la porta ad ogni bisognoso, riconoscendo in lui il volto di Cristo». Rinnoviamo quindi a tutti l'invito a camminare insieme per costruire ponti di pace, solidarietà e unità.

Il gruppo di animazione missionaria

VIAGGIO IN MAROCCO

Dal 12 al 18 maggio, una trentina di parrocchiani ha vissuto il TOUR del MAROCCO (Casablanca, Ra-bat, Fes, Marrakech) accompagnati dal parroco don Gianluca.



È stata un'esperienza totalmente inaspettata, uno di quei biglietti aerei che acquisti spinto dal prezzo e ti fanno credere di essere solo la parentesi di stacco in un periodo colmo di preparativi e impegni. Ma non è andata così. Se vi dicessimo che con un viaggio in Marocco potreste vedere in uno stesso giorno montagne alte 3000 metri con le cime innevate, valli verdi e lussureggianti, ricche palme interrotte dal rosso acceso delle tipiche costruzioni e il caldo deserto, credeteci perché il Marocco è un concentrato di cultura antica e tradizioni radicate in un territorio vasto e mutevole, in cui queste cose meravigliose possono convivere in pochi chilometri. Un viaggio tra i monti dell'Atlante e il

profumo delle spezie, in compagnia dell'immancabile tè marocchino alla menta, offerto sempre in segno di benvenuto. Vivendo in una società sviluppata frenetica come la nostra, in Marocco abbiamo avuto modo di ritrovare e apprezzare il valore del tempo. La bellezza di donarlo a qualcuno scambiando due parole è stata emozionante. Il Marocco è una terra che riesce a esserci sia vicina che distante, sia dal punto di vista storico che da quello artistico e culturale. Una nazione capace di diffondere gli opposti anche dal punto di vista geografico, mettendo a disposizione di chi la visita sia spettacolari spiagge bagnate dall'oceano Atlantico che le montagne della catena dell'Atlante,

sia i paesaggi memorabili offerti dal deserto del Sahara che oasi verdi. Terra di tradizione musulmana, il Marocco presenta alcune moschee più belle e grandi del mondo, oltre che un insieme di architetture abbellite da intarsi di ceramica e legno e nuclei abitati capaci di restituirci tutti i colori dell'arcobaleno: si va dai classici edifici in sabbia e pietra rossa dei centri storici delle città imperiali, alle distese di case panna di Casablanca, le perle del Marocco. Questa parte del Marocco, tra montagne, oasi, deserti, e medine, è in grado di stupire qualsiasi viaggiatore: Casablanca, Fes, Meknes, Rabat e Marrakech pulsano di suggestive atmosfere d'altri tempi e ci hanno fatto vivere il fascino di storie da mille e una notte. Cinque colorati gioielli. La

prima tappa Casablanca, la metropoli africana del fascino retrò e dall'area coloniale e vagamente francese, nota al mondo per la sua maestosa moschea sul mare, e poi Meknes, vero e proprio gioiello architettonico soprannominato la "Versailles marocchina" per i palazzi e gli splendidi giardini che la adornano. Passando per Fes, la più antica capitale e guida spirituale e culturale all'interno del paese, non da meno la splendida Rabat. Infine la magnifica, caotica, cosmopolita Marrakech, somma di tutte le tradizionali ricchezze del Marocco. Marrakech, la città dai mille colori, dai mille profumi, forse tra le più suggestive al mondo, dove il folklore, i giardini, i minareti, i colori e i profumi incantano ancora. C'è qualcosa di magico in questa città berbera. Viene



chiamata anche “La città rossa” per il colore delle sue antiche mura che, al tramonto, si accendono di tutte le tonalità calde del deserto. Questa città è l’emblema del suo paese: visitandola abbiamo avuto la sensazione di aver avuto il miglior assaggio della cultura, dell’arte e delle tradizioni marocchine. Il centro di Marrakech è la grandiosa piazza Jemaa el Fna, una continua sorpresa, passeggiando per la piazza e i suoi Souk dai colori scintillanti e dai profumi orientali, spettacoli di ogni sorta, infinite bancarelle, incantatori di serpenti e musica. Passeggiate in carrozza trainata dai cavalli, terrazze soleggiate, artisti itineranti e altre attività di giorno e di notte. E, ancora, intorno alla città vecchia, La Medina, un mondo di suggestive moschee, sontuosi palazzi e meravigliosi giardini.

Visitare il Marocco significa aprire la porta e trovarsi un’infinità di cose mai conosciute prima: odori nuovi, visioni mai sperimentate, dove ogni colore racconta una storia. Un viaggio in Marocco non è monotono, è colorato, ricco di cultura, folklore, diversità e paesaggi molto affascinanti. Il ritmo vitale delle città cattura. Tutto questo non sarebbe stato possibile senza compagnia. L’aiuto e le indicazioni di una guida più unica che rara ha reso questo viaggio assolutamente non convenzionale, accogliendoci a braccia aperte nella sua vita e nella sua cultura. YALLA, come diceva sempre la nostra guida, significa ANDIAMO, FORZA. È

un’esortazione, ma anche una sorta di urlo di gioia un’esclamazione che viene ripetuta con entusiasmo. Non è soltanto il viaggio che è stato meraviglioso ma la compagnia, le risate, le scoperte, i momenti di stupore: non sarebbero stati possibili senza di voi. In questo viaggio abbiamo imparato che i veri tesori sono le persone con cui condividi. Vogliamo ringraziare don Gianluca per aver organizzato questo viaggio con la voglia di portarci ogni anno a vivere un’esperienza insieme. GRAZIE PER AVER VISSUTO QUESTO VIAGGIO INSIEME A NOI

Edi, Alessandra, Dina

FESTA SACERDOTALE DI DON GIANLUCA E DON STEFANO

“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”, questo il versetto biblico scelto da don Gianluca nel 1999 per il giorno della sua ordinazione sacerdotale e che ha voluto riprendere per festeggiare il suo venticinquesimo anno di sacerdozio.

Una grande festa sacerdotale quella del 26 maggio 2024 perché, oltre ad essere anche il giorno del cinquantesimo compleanno di don Gianluca, è stato ringraziato e salutato don Stefano Ferrari che il 14 aprile è stato nominato dal vescovo Cardinale Oscar Cantoni parroco della parrocchia di Cavallasca, il più giovane parroco della diocesi di Como.

Al termine della Messa delle 18:00, celebrata in Plaza Placheda, i ringraziamenti da parte di don Gianluca e don Stefano per il dono del sacerdozio, per gli anni trascorsi nella nostra comunità, i ringraziamenti alle proprie famiglie, agli amici ed alle persone che hanno camminato insieme a loro.

A seguire c'è stata la cena preparata dagli amici di don Gianluca, di Monastero di Berbenno, con il menù tradizionale della loro sagra di San Bello: risotto al Maroggia e funghi, pollo arrosto e vino Maroggia!

Al termine della cena, il gruppo Folkloristico di Livigno, con i suoi balli, ha aperto la serata dei ringraziamenti a don Stefano e degli auguri a don Gianluca.

Attraverso un quizzone al quale don Stefano doveva rispondere, ogni gruppo ha potuto ringraziarlo: il

sindaco Remo Galli, il vice sindaco Thommy Cantoni e consiglieri comunali, i chierichetti con un simpatico sonetto, il gruppo Marathon Club e CAI Livigno con un filmato sui “I nos 3000” percorsi insieme, i giovani ed il consiglio dell’oratorio preso tanto a cuore da don Stefano, i ragazzi e gli insegnanti delle scuole medie dove ha insegnato religione, i coscritti e le coscritte del 1987, il gruppo teatrale di Livigno “I Carcent” i quali, pur essendo impegnati in un teatro a Lanzada hanno registrato un divertente video, il coretto con un canto a lui dedicato ed il Milan Club Livigno. La serata si è conclusa con ballo liscio e la presenza della Ionela Band.



Don Stefano e don Gianluca dopo la messa



Don Gianluca e don Stefano

TREPALLE SALUTA DON STEFANO

Sabato 8 giugno dopo l'ultima messa celebrata a Trepalle da don Stefano, la comunità ha ringraziato e salutato don Stefano nell'oratorio Sant'Anna con una cena ed una festa a lui dedicata, senza dimenticare di festeggiare anche il 25° anno di sacerdozio di don Gianluca.

Un'ottantina i presenti che hanno brindato e augurato un buon proseguimento di cammino ai due parroci con un breve sonetto, un video ed un augurio sulle note della famosa canzone "I Watussi".

A DON GIANLUCA

*Caro don Gianluca, siamo pronti a brindare,
sei arrivato al mezzo secolo... bisogna festeggiare!
Per te abbiamo scritto questo breve sonetto,
parleremo delle tue qualità e di qualche tuo difetto.*

*I cinquant'anni hai raggiunto egregiamente,
la metà di questi li hai trascorsi a far niente.
Per i restanti venticinque invece ti sei dato da fare,
il sacerdozio è la tua vocazione, non lo si può negare.*

*L'inizio di carriera hai trascorso in bassa valle,
chissà quante responsabilità avevi sulle spalle...
Sei anche diventato parroco dei sei campanili,
non sappiamo se lì c'erano persone ostili.*

*Nel nostro bel paesino sei poi approdato,
a novembre 2020 la folla ti ha acclamato.
Sei sceso dal gatto delle nevi con tanti dolcetti,
già si capiva quanto ti avrebbero amato i bimbettini.*

*E poi, mentre venivi accolto dalla comunità,
ti abbiamo udito dire una sacrosanta verità:
"Mi piace festeggiare, e stare in compagnia,
se la cantina fosse piena, mai più me ne andrò via"*

*Le tue origini trepalline non hai mai smentito,
lo dicesti dall'inizio che spesso qui avresti dormito.
Giovani e anziani hai da subito conquistato,
le tue battute le capiscono tutti, questo è assicurato.*

*Abbiamo poi scoperto, negli anni a venire,
che nel tempo libero ti piace dormire,
dopo pranzo non puoi rinunciare al pisolino,
già ti immaginiamo mentre sogni come un bambino.*

*Tra questi sogni le partite di calcio pensiamo siano presenti,
si sa, il tuo caro Milan vorresti vedere tra i vincenti.
Lo sanno pure i sassi che il tuo cuore è rosso e nero,
quando sfoggi le magliette da tifoso poi sorridi tutto fiero.*

*Anche il cappello basco ti è sempre piaciuto,
ce l'avevi già da piccolo...lo abbiamo saputo.
Lo indossi con tanta grazia e sobrietà,
e dobbiamo dire che molto bene ti sta!*

*I lunghi viaggi caro don, ti garbano assai,
pellegrinaggi, coscritti...non ti fermi mai.
Ogni occasione è buona per svalicare dal Foscagno,
per andare a spasso sei un ottimo compagno!*

*Un'altra tua qualità è la gran voglia di fare,
tanti gruppi qua ci sono, tu li vuoi accontentare.
Oratorio, anziani, giovani e pure confratelli,
qualche volta ti stressiamo, ma siamo proprio belli.*

*Ai chierichetti ci tieni, li vuoi numerosi e preparati,
ma loro i campanelli proprio bene non li hanno mai suonati.
Ogni volta alzi lo sguardo pregando il buon Gesù,
sperando che alla prossima non sbagliano più.*

*Se durante le tue prediche qualcuno guarda il soffitto,
tu glielo fai notare, e quello già si sente fritto...
lo dici con il tuo vocino, in modo ardito:
"State tranquilli che ho quasi finito!"*

*Insomma, si può dire, sei un parroco prezioso.
Il tempo con te è divertente e gioioso,
sai essere molto saggio e pieno di bontà,
il tuo carisma è grande, come la generosità.*

*Ti facciamo tanti auguri per questo tuo traguardo,
nel nostro cuore sappilo, hai un posto di riguardo.
Qualche volta verremo a Livigno, così sei contento...
che la forza e la fede ti siano vicine in ogni momento!*

La comunità' di Trepalle

A DON STEFANO FERRARI

Il Signore sia con voi
 E con il tuo spirito...
 Adesso inizia una canzone
 Vi chiediamo un po' di attenzione.

Nel settembre 2018... para punzi punzi pa,
 Sei arrivato in quattro e quattr'otto para punzi punzi pa,
 Era scritto sul Centro Valle,
 Che ti mandavano a Trepalle
 DAGHE DA BER AL PRET, DAGHE DA BER AL DON

Chierichetti, ragazzi, adolescenti, para punzi punzi pa,
 Di star con te sono contenti, para punzi punzi pa,
 Pizze, feste in compagnia,
 Non manca mai l'allegria,
 DAGHE DA BER AL PRET, DAGHE DA BER AL DON

Catechismo, oratorio, scuola, para punzi punzi pa,
 Insieme a te il tempo vola, para punzi punzi pa,
 Tanti impegni sull'agenda,
 Non hai tempo per la merenda,
 DAGHE DA BER AL PRET, DAGHE DA BER AL DON

Sei un tipo assai sportivo, para punzi punzi pa,
 Anche un po' competitivo, para punzi punzi pa
 Su sentieri sei una saetta,
 E conquistasti ogni vetta,
 DAGHE DA BER AL PRET, DAGHE DA BER AL DON

Nero azzurro è il tuo colore, para punzi punzi pa,
 L'Inter hai sempre nel cuore, para punzi punzi pa,
 Se la partita vuoi guardare,
 La predica devi accorciare,
 DAGHE DA BER AL PRET, DAGHE DA BER AL DON

Fai un po' come la navetta, para punzi punzi pa,
 Sei sempre in giro di gran fretta, para punzi punzi pa,
 Non sei un tipo puntuale,
 Ti fai attendere sull'altare,
 DAGHE DA BER AL PRET, DAGHE DA BER AL DON

*A te la messa piace cantata, para punzi punzi pa,
Non fai mai una stonata, para punzi punzi pa,
Sei più furbo del demonio,
Ci hai insegnato anche il preconio,
DAGHE DA BER AL PRET, DAGHE DA BER AL DON*

*L'anno scorso hai fatto festa, para punzi punzi pa
Dieci anni passati a dir messa, para punzi punzi pa
Non sei più un "cogitore",
Ma rimani un buon pastore,
DAGHE DA BER AL PRET, DAGHE DA BER AL DON*

*Ora andrai a Cavallasca, para punzi punzi pa,
Altrochè le mani in tasca, para punzi punzi pa,
Vestito nero e colletto,
Ora parroco ti hanno eletto,
DAGHE DA BER AL PRET, DAGHE DA BER AL DON*

*Per stasera abbiam finito, para punzi punzi pa,
Speriamo che hai gradito, para punzi punzi pa,
Con un Pater, Gloria e Ave Maria
Andiamo in pace e così sia...
TORNA A TROVARCI DON, TORNA QUI DA NOI.*

La comunità' di Trepalle



Don Stefano e don Gianluca alla festa in oratorio a Trepalle

INGRESSO DI DON STEFANO NELLA PARROCCHIA DI CAVALLASCA

Sabato 6 luglio 2024 una trentina di parrocchiani di Livigno e Trepalle ed il parroco don Gianluca Dei Cas, erano presenti all'ingresso di don Stefano Ferrari nella Parrocchia di San Michele Arcangelo in Cavallasca (CO).

Alle 17:30, alla presenza del vescovo cardinale Oscar Cantoni, c'è stata l'accoglienza del nuovo parroco, con la consegna delle chiavi ed il rito di ingresso. Dopo il saluto da parte del Cardinale, don Stefano ha celebrato la messa invitando i fedeli nella sua omelia, a sentire il profumo nell'aria ed augurando a ciascuno di sentire quel profumo autentico che il Signore ci può far respirare ancora oggi come in quel tempo del Vangelo, nella sinagoga di Nazareth al suo ritorno, divenuto il Messia, il figlio di Dio; un'essenza di desiderio carico e trepidante di attesa, desiderio di una vita buona, di una vita bella e desiderio di vedere il sole che è Cristo che illumina e scalda la vita di ciascuno di noi.



Don Stefano con i preti presenti al suo ingresso



Accoglienza sul sagrato della Chiesa San Michele



Il Vescovo Cardinale Oscar Cantoni con don Stefano



Consegna delle chiavi



Parrocchia di San Michele a Cavallasca



Rito d'ingresso

Al termine della messa i giovani della parrocchia, entusiasti, pieni di energie e con tanta voglia di fare hanno letto il benvenuto a don Stefano riconoscendo che sarà una preziosa guida spirituale ed un sostegno per crescere nella fede! Anche don Stefano ha voluto esprimere le sue parole di gratitudine, verso la sua famiglia, i suoi amici di Albate, parrocchia nel quale è cresciuto, i parrocchiani di Cermenate, dove è stato vicario dal 2013 al 2018, i parrocchiani di Livigno e Trepalle, i diversi parroci che lo hanno conosciuto e accompagnato ed i parrocchiani di Cavallasca che già lo hanno accolto calorosamente!

Don Stefano ha voluto raccontare che ha iniziato la sua avventura a Cavallasca nei giorni precedenti, visitando i luoghi che meritano un'importanza particolare, luoghi dove scorre la vita e che meritano più di tutti gli altri di essere visitati prima di altri: la scuola materna dove ci sono i bambini che sono il nostro futuro, le Vergini Consacrate, i ragazzi che hanno animato l'esperienza del Grest e gli anziani e malati portando loro un saluto e la Comunione.

A seguire è stato offerto un appetitoso rinfresco in oratorio, c'è stato l'immane taglie della torta, una foto con gli ormai ex parrocchiani di Livigno e Trepalle ed il ritorno per noi, tra le nostre montagne!



Firme



Omelia



Con i chierichetti



Con i parrocchiani di Livigno e Trepalle

CAMPEGGIO 1 E 2 MEDIA A BRENTONICO (TN)

Lunedì 17 giugno ha avuto inizio il “Campo gabbiani” per i ragazzi di prima e seconda media, con l’obiettivo di imparare a VOLARE prendendo spunto dalla storia di Jonathan, un giovane gabbiano che dopo tante difficoltà è riuscito a spiccare il volo e “a far entrare il cielo dentro di sé”.

Insieme a don Gianluca dei Cas, noi animatori e 14 ragazzi siamo giunti a Brentonico, un comune in provincia di Trento, un luogo perfetto per dare il via alla nostra esperienza di campeggio.

Sin da subito si è creata una bellissima sintonia tra animatori e i ragazzi che si è intensificata durante lo svolgimento del campo. Grazie ai momenti di attività, gioco, preghiera e riflessione ognuno è riuscito a cogliere la vera essenza del campeggio.

La giornata iniziava con la colazione preparata da una squadra e poi si rifletteva su un tema della giornata: la capacità di migliorarsi, il superamento degli ostacoli, la resilienza, l’essere coerenti e leali, la generosità.

È stato molto interessante affrontare con i ragazzi il tema delle difficoltà che troviamo nel cammino della vita e discutere insieme sulle possibili soluzioni per affrontarle nel migliore dei modi.

È stato bello come ognuno aveva una soluzione propria e si sentiva libero di esprimerla con semplicità. Anche le gite, a differenza di quanto pensavamo, sono state occasione per conoscere aspetti di sé stessi e degli altri.

Un ringraziamento particolare a Sesto Galli e a Manuel (Bomber) per i gustosi banchetti che ci hanno preparato.

Non vediamo l’ora di partecipare il prossimo anno con l’arrivo in mezzo a noi di don Alessio che sicuramente ci accompagnerà in nuove avventure.

Gaia Bormolini



PRENDERSI CURA

“Prendersi Cura” è stato il tema attorno a cui vertevano riflessioni e attività proposte dall’Associazione Nuovi Orizzonti agli adolescenti di Livigno nel campo vissuto a Trento dal 24 al 28 giugno.



Quest’anno il campeggio dei nostri adolescenti è stato organizzato in collaborazione con l’associazione Nuovi Orizzonti, che la comunità di Livigno ha avuto modo di conoscere già negli anni passati.

Nuovi Orizzonti è un’associazione fondata da Chiara Amirante con l’obiettivo di intervenire in tutti gli ambiti del disagio sociale, agendo secondo i valori della solidarietà, della condivisione, della cooperazione, della fratellanza, della giustizia sociale, della pace, della libertà come elementi essenziali per la piena realizzazione dell’uomo. Si tratta di un’associazione Internazionale, con diversi sedi in Italia e nel mondo.

Dal 24 al 28 giugno i nostri ragazzi hanno trascorso le giornate al centro

Cei, la comunità a pochi minuti da Trento rivolta a giovani e adulti che necessitano di un programma terapeutico per la cura e la riabilitazione dalle dipendenze. In questi giorni hanno avuto modo di ascoltare storie di persone che stanno affrontando il percorso di terapia per uscire da diverse forme di dipendenze, percorso che oltre a prevedere l’intervento di specialisti riserva un ruolo centrale alla scoperta della fede in Dio. Nella vita comunitaria si alternano lavoro e preghiera; il lavoro è necessario anzitutto per far sì che una volta terminato il percorso in comunità i ragazzi abbiano la possibilità di trovare un’occupazione, in secondo luogo perché, grazie a diverse attività (tra cui la cura dell’orto, apicoltura, lavori

di falegnameria e manovalanza anche per utenti esteri, così come il servizio catering), il centro possa godere di una certa autosufficienza. Questo è, per altro, motivo di orgoglio soprattutto per chi ne fa parte, considerando che la comunità continua ad operare senza dover fare troppo affidamento su fondi pubblici. Ovviamente non mancano momenti di preghiera: le meditazioni sul Vangelo, le lodi, i rosari, le messe e i canti permettono di affidarsi e trovare forza nel Signore per uscire da situazioni difficili e poter riprendere in mano la propria vita.

Qui i nostri adolescenti hanno condiviso con i giovani della comunità sia momenti di riflessione che di svago. Ogni giornata iniziava con un momento di meditazione e condivisione su un passo del Vangelo e si concludeva con la messa, animata da canti e balli che hanno messo alla prova i nostri ragazzi e la pazienza di don Gianluca. Nei giorni trascorsi assieme “Prendersi Cura” è stato il tema attorno a cui vertevano riflessioni e attività, dal momento che Nuovi Orizzonti rappresenta un esempio concreto di cura verso gli altri e verso se stessi. Ascoltando le testimonianze infatti sono emersi i diversi aspetti del “prendersi cura”, che non si riduce solo a prestare aiuto: da parte di chi riceve aiuto è anzitutto necessaria la consapevolezza di averne bisogno, la capacità di accettarlo e la volontà di prendersi cura di sé stessi; da parte di chi lo offre invece sono indispensabili l’attenzione verso chi ha bisogno, il rispetto e il perdono, abbandonando ogni pregiudizio.

Ma non si è trattato solo di ascoltare: scambio e condivisione hanno

caratterizzato i rapporti tra nostri ragazzi con chi vive in comunità: tra tanti sorrisi e qualche lacrima, sempre nel rispetto reciproco ognuno ha ascoltato ed è stato ascoltato, condividendo pensieri, paure, sofferenze, speranze. Sebbene all’inizio non si potevano nascondere imbarazzo e timidezza, in poco tempo si è formato un gruppo molto unito, tanto che al momento di salutarsi non è mancata la promessa di rivedersi presto. E così è stato: il 9 luglio i ragazzi del Cei sono stati invitati a Livigno per partecipare all’incontro “Famiglia e Dipendenze” organizzato dalla Comunità Educante. Il giorno successivo abbiamo colto l’occasione per trascorrere ancora un po’ di tempo insieme e fare una gita alle cascate della val Nera, e ancora una volta ci siamo ripromessi di rivederci. È stata un’esperienza bellissima che ha dato molto a tutti, ai ragazzi, alle animatrici, a don Gianluca e perfino al cuoco Sesto.

Con la speranza che non rimanga solo un bel ricordo e che in futuro si possano coinvolgere ancora più ragazzi non vediamo l’ora di rivederci.

to be continued...

GREST

Si è ripetuta anche quest'anno la bella esperienza del Grest in cui bambini e ragazzi, in ruoli diversi, hanno vissuto giornate ricche di giochi, riflessione, passeggiate e allegria sotto lo sguardo vigile di don Gianluca, Laura e Silvia.



Quest'anno il Grest si è svolto dal 4 luglio al 20 luglio con festa finale domenica 21. Il Grest ha l'obiettivo di far divertire e far nascere nuove amicizie ma anche quello di far riflettere i bambini sul tema del Grest che, quest'anno, era il cammino. Per spiegare il tema del giorno si faceva una storia, in questo caso su Dante e la Divina Commedia, che poi veniva spiegata ai bambini. Seguiva una breve preghiera guidata da don Gianluca. Successivamente ci si divideva in 8 squadre e si facevano giochi divisi tra elementari e medie che portavano

punti alla squadra. Poi c'era la merenda e infine il momento dell'attività in cui veniva rispiegato il tema e fatto un lavoretto o solamente parlarne.

Tutta la giornata era organizzata principalmente dagli animatori che erano divisi in animatori con meno esperienze cioè 2010-2009 e altri più grandi che erano già al terzo anno di Grest da animatori, dal 2008 in su. Ogni squadra aveva più o meno 8 animatori che dovevano dividersi tra elementari e medie e gestire le giornate. Gli animatori erano per la maggior parte minorenni e quindi erano affiancati da

Silvia Silvestri e Laura Galli.

Una delle cose più belle di fare l'animatore è vedere i bambini che si affezionano a te e che si divertono così si capisce di aver creato un'indimenticabile esperienza per i bambini. Durante il Grest ci sono state alcune gite, per esempio il Meeting a Bormio, solo dalla terza elementare in su, con altri oratori dell'Alta Valle. I bambini si dividevano in più squadre e facevano giochi diversi per età. Altre gite invece sono state all'interno di Livigno come quella fino all'agriturismo della val Federia, in cui potevano partecipare anche i genitori. Il Grest è stata una bella esperienza sia per i bambini che per gli animatori e, anche se ci sono stati dei problemi, si è sempre riusciti a risolverli.

Gli animatori del Grest



4 GIORNI SPECIAL

L'oratorio don Bosco, nei giorni 29 e 30 luglio e 1 e 2 agosto, ha proposto ai ragazzi dal 2010 al 2005 una bella esperienza di convivenza per vivere in modo straordinario l'ordinarietà.



Nel corso dell'estate è stata proposta ai ragazzi di terza media e delle superiori un'esperienza di 4 giorni caratterizzata da momenti di preghiera, riflessione, gioco e di incontro con gli anziani e i ragazzi del CDD. Per quanto ci sia dispiaciuto non riuscire a proporre un vero e proprio campo estivo, abbiamo sperimentato come sia possibile vivere esperienze di valore e di significato anche all'interno della nostra comunità e, quindi, di come sia possibile vivere in modo straordinario la nostra ordinarietà. Siamo rimasti colpiti dalla gioia con cui ci hanno accolto Graziella e Achille, i quali ci hanno raccontato la loro testimonianza di vita sottolineando la centralità della famiglia; così come dall'esperienza vissuta al CDD in un clima di serenità, libertà e fraternità dove ciascuno ha sperimentato di essere dono prezioso per sé e per l'altro. Siamo rimasti stupiti





aiutare gli altri. Anche una normale segretaria, una casalinga o un adolescente posso-no accendere una piccola luce in una stanza buia". Nella speranza di poter vivere ancora momenti insieme e di essere luce e brillare nella nostra comunità, custodiamo in particolare nella preghiera don Alessio con il quale speriamo di poter camminare e crescere nei prossimi anni.

*7 partecipanti
della 4 Giorni Special*

dall'adorazione vissuta nella chiesetta di Viera perché tante volte cadiamo nel rischio di credere che la preghiera sia un qualcosa di noioso e lontano dalla nostra vita, mentre qui abbiamo riscoperto che la preghiera è bellezza, è darsi un tempo per riconoscere ed esprimere la propria gratitudine a Dio per ciò che viviamo nella nostra quotidianità e per riscoprirci bisognosi di perdono e soprattutto di Amore.

Siamo grati per la disponibilità di alcune persone perché nonostante il lavoro, il poco preavviso, i mille impegni o il loro essere turisti in vacanza a Livigno si sono prestati a farci trovare sempre il pranzo e la cena pronte. Siamo contenti di aver condiviso del tempo insieme, uscendo dalla nostra zona di confort per conoscere, ascoltare e incontrare l'altro.

L'augurio e la speranza che portiamo nel cuore al termine di questa esperienza la ritroviamo in una citazione del film Freedom Writers che abbiamo guardato insieme in oratorio, ovvero: *"Nessuno dovrebbe mai pensare che devi essere speciale per*



Il Vescovo Oscar Cantoni effettuerà la Visita Pastorale al Vicariato di Bormio nei giorni lunedì 30 settembre, giovedì 3 ottobre, venerdì 4 ottobre, sabato 5 ottobre e domenica 6 ottobre.

IL MUS RACCONTA

LA CHIESA DI SAN ROCCO (Parte I)



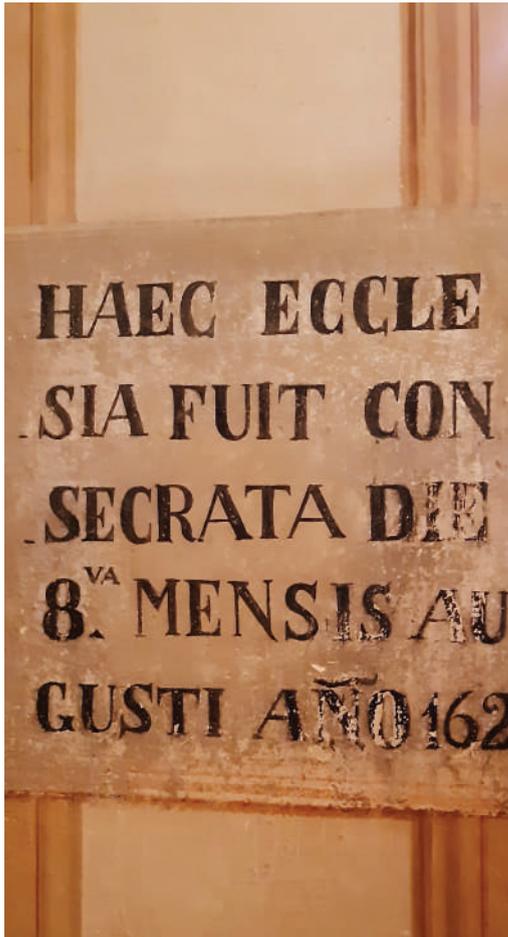
La storia della chiesa di San Rocco ha inizio alla fine del '500. Il Bardea riporta infatti nelle sue Memorie di un voto fatto nel 1588 a causa dell'imperversare della peste.

Nel 1591 un certo Mastro Confort de Bastianin lasciò in eredità il suo prato per poter costruire una chiesa a nome del Glorioso S. Rocco al Dos.

L'anno successivo, a causa di una

nuova pestilenza, i livignaschi vennero posti in quarantena e isolati dal resto del contado di Bormio. Si ha anche testimonianza di una processione avvenuta nel mese di maggio del 1592 presso la chiesa di Uzza dedicata al Santo protettore della peste.

Nel 1624, il giorno 8 agosto, la nuova chiesa di San Rocco a Livigno fu consacrata.



Proprio nel corso del Seicento, un secolo pervaso dalla peste, dagli echi della controriforma, dalla stregoneria, si verificarono due significativi eventi legati a questo edificio: l'erezione della coadiutoria e la costruzione del fonte battesimale.

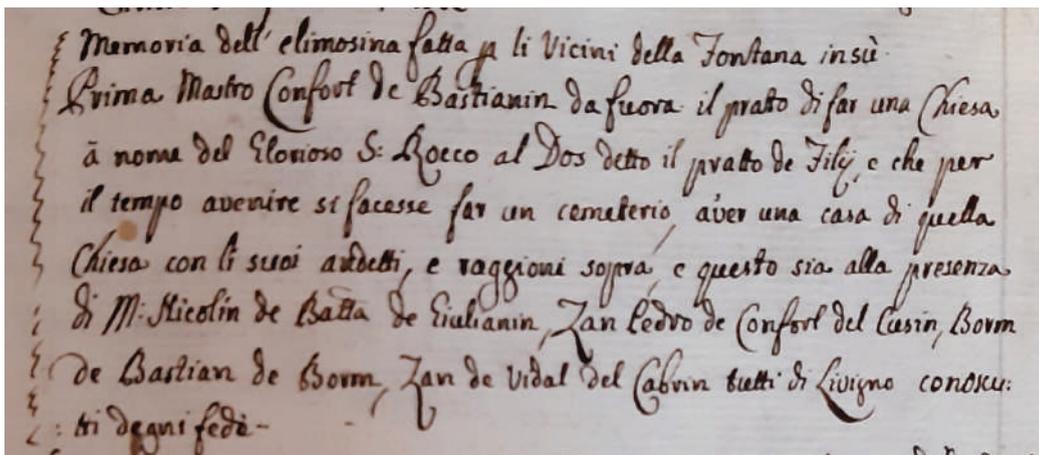
Bisogna tener conto che sin dal Medioevo l'abitato di Livigno era diviso tra Capo di sotto e Capo di sopra. L'unica chiesa eretta era la chiesa di Santa Maria, guidata dal parroco. Qui gli abitanti presenziavano alle Sante Messe, alle processioni, ai Santi Sacramenti. Successivamente, nel 1557, fu costruita la chiesa dedicata a

Sant'Antonio. Dopo la consacrazione, anche nella chiesa di San Rocco fu possibile celebrare le Sante Messe a cura dell'allora parroco Giovanni Rampa, eletto da 40 uomini di Livigno, ovvero da parte di $\frac{2}{3}$ dei capifamiglia.

Sotto il suo mandato, a partire dal 1636, si attestano nella presente chiesa diverse ristrutturazioni, la sistemazione del tetto e l'erezione del campanile.

Giovanni Rampa non era però ben visto da alcune famiglie che dopo dieci anni di mandato arrivarono addirittura a chiedere di poter eleggere un nuovo curato: il loro candidato ideale era Angelo Viviani.





Dopo diverse vicissitudini e diatribe, il vescovo, per pacificare gli animi, autorizzò la vicinanza ad erigere la chiesa di San Rocco in beneficio coadiutoriale congiuntamente alla chiesa di Sant'Antonio il 2 settembre 1648. Da quel momento Livigno ebbe un parroco (Giovanni Rampa) e un coadiutore (Angelo Viviani) che poteva risiedere nell'apposita abitazione costruita, tra il 1648 e il 1653, accanto alla chiesa. A quelli che abitavano nel Capo di sopra spettava il compito di cercare un buon monaco che lo aiutasse e di provvedere all'orto e al fieno per il cavallo.

Nel 1654 Angelo Viviani si trasferì a Bormio e fu sostituito dal coadiutore Tommaso Confortola che si occupò della richiesta di erezione di un fonte battesimale. Difatti, le famiglie che abitavano a sud dell'abitato si trovavano spesso ostacolate, durante i rigidi inverni, nel raggiungere la chiesa parrocchiale per battezzare i neonati entro tre giorni dalla nascita.

Il vescovo approvò la nuova costruzione, ma dopo soli due anni, la notte della vigilia di Pentecoste del 1656, il fonte fu rotto in mille pezzi.

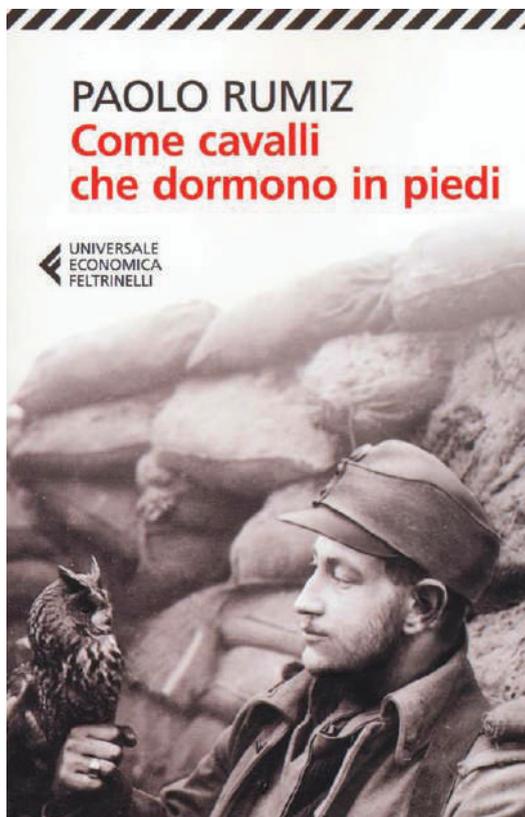
La storia della chiesa proseguirà nel prossimo numero del bollettino.



I LIBRI DI PAOLO RUMIZ

La scrittura di Paolo Rumiz ben si adatta a chi ama i viaggi e la storia. Appassionato viaggiatore di viaggi lenti e consapevoli, effettuati a piedi o con mezzi di fortuna, indagatore delle terre di confine e dei luoghi dimenticati, ha percorso itinerari sconosciuti al turismo di massa, soprattutto nell'Est europeo, nel profondo Nordest italiano, lungo il fiume Po. Di questo girovagare animato da ideali minimi e chiari, e degli incontri che ne sono derivati con un mondo di personaggi autentici

e di territori strani e meravigliosi, ha dato conto con uno stile asciutto e fotografico, che tende a restituire con immediatezza e semplicità il vissuto. Tra le sue numerose opere presenti in biblioteca, ricordiamo "Il filo infinito", dedicato ai monasteri fondati da San Benedetto, "Come cavalli che dormono in piedi", ambientato durante la Prima Guerra Mondiale, "La leggenda dei monti naviganti", che porta uno sguardo acuto sulle Alpi e gli Appennini.



IL CINELUX PROPONE

ERA MIO FIGLIO

Regia di Savi Gabizon - con Richard Gere e Diane Kruger - drammatico
Canada 2024 - durata 1 ora, 51 min.

mercoledì 2 ottobre
venerdì 4 ottobre
domenica 6 ottobre 2024
alle ore 21.15

Un film solido sui RIMPIANTI
e sulla difficoltà di LASCIAR
ANDARE.

TRAMA

Daniel è un ricco newyorkese che non ha mai voluto figli. Un giorno incontra la sua ex fidanzata canadese di vent'anni prima che gli rivela due cose agghiaccianti: suo figlio è morto in un incidente stradale e il padre era proprio Daniel. Inizia così per lui un viaggio in cerca di un figlio mai conosciuto. Il ponte sul fiume dell'incidente, il cimitero, il muro della scuola, Per capire che tipo di persona fosse e costruirsi dei ricordi ex novo parlerà con i suoi amici, i compagni di college e la professoressa che gli aveva rubato il cuore, in un crescendo di scoperte non sempre piacevoli che diventerà per lui una vera e propria ossessione.

RECENSIONE

Un film tormentato sui rimpianti e sulla difficoltà di lasciar andare. È incentrato su questo il nuovo lavoro scritto e diretto dal pluripremiato regista israeliano Savi Gabizon. Molto deve alla caratura del suo protagonista, un Richard Gere convincente nel ruolo drammatico di un magnate costretto a fare un bilancio della propria esistenza, dopo una vita passata senza il minimo desiderio di paternità. Diventa padre suo malgrado, proprio quando apprende di aver avuto un figlio e che quel figlio non esiste più. Uno shock che apre una voragine di rimpianti,



diventando uno strappo impossibile da ricucire. La sua elaborazione del lutto diventa presto riappropriazione del tempo perduto, e il regista si sofferma a raccontare questo viaggio in un passato mai vissuto. Il passato di suo figlio. Così si spiegano le chiacchierate con chi lo ha conosciuto, ma anche l'ostinazione a difenderne anche le parti più ombrose, dalla droga all'ossessione per la sua sensibile professoressa, interpretata da Diane Kruger. Una scena un po' discutibile e onirica alla Ari Aster è la cifra della spirale di dolorosa follia in cui cade a poco a poco il protagonista, che decide addirittura di organizzare un matrimonio postumo (come avviene in certe culture orientali) tra suo figlio e una ragazza, anche lei venuta a mancare tragicamente.

È un film che fa riflettere su temi giganti, dalla perdita alla paternità (postuma, mancata, e ostinatamente riacquisita), dai turbamenti dell'adolescenza

all'amore tossico e psicologicamente violento che un ragazzo può provare.

La regia sa mantenere salde le redini del dramma riuscendo a firmare una storia solida, triste, ma capace di farci addentrare nella condivisione del dolore del protagonista.

Gere fa tutto il resto, facendosi carico della forte emotività di un ruolo massiccio per nulla semplice, ma ricco di sfumature. Una volta tanto non interpreta l'eroe romantico, anzi è il suo esatto opposto. Un uomo egoista, assente, che si ritrova suo malgrado catapultato in quell'universo familiare che ha sempre intenzionalmente allontanato. Il pubblico segue con empatia questo viaggio negli inferi di un padre in lutto, seguendone tutto il ritmo volutamente funereo. Ci vuole tempo per comprendere, accettare, conoscere e condividere il dolore. Questo film lo ricorda, forte dell'interpretazione misurata e mai caricaturale del suo inossidabile Gere.



Sono nella pace del Signore



CANTONI ANCILLA
28/12/1941
01/03/2024



GALLI TEODOSIA
04/02/1948
25/03/2024



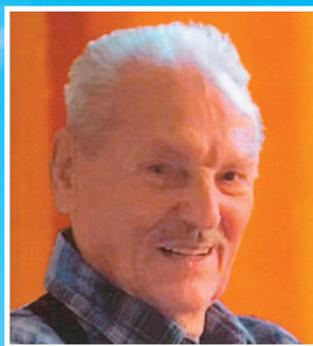
CUSINI VILMA
26/06/1951
12/04/2024



CANTONI GIULIO
04/08/1956
27/04/2024



CUSINI FRANCESCO
"KEKO"
31/12/1968
28/04/2024



DALLAGIOVANINA
VALENTINO
27/10/1939
05/05/2024



GUANA GELSUMINA
21/08/1959
03/06/2024



BORMOLINI LINO
24/09/1954
06/06/2024



CANTONI EGILDE
21/08/1941
12/06/2024



RODIGARI
ALBERTINA (MARIA)
14/01/1966
19/06/2024



CANDIOLI SILVANO
29/09/1951
17/07/2024



GALLI KIKKY
07/02/1960
23/07/2024



MOTTINI MARIA
DOMENICA
05/05/1931
06/08/2024

Grazie don Stefano!



La redazione del bollettino Comunità può essere contattata attraverso l'indirizzo bollettino.livigno.trepalle@gmail.com

Il bollettino Comunità potrà essere preso gratuitamente presso le chiese di Livigno e Trepalle.

Una copia del bollettino Comunità sarà consultabile sul sito www.comunitativignotrepalle.it

Chi volesse ricevere il bollettino Comunità a casa comunichi il proprio nominativo ed indirizzo esatto alla redazione attraverso l'indirizzo bollettino.livigno.trepalle@gmail.com oppure a don Gianluca. La distribuzione a casa verrà effettuata solamente a chi avrà comunicato il proprio recapito.